

Accademia di Belle Arti di Napoli

Elezione del Direttore – Triennio 2026/2029

Per l'Accademia del futuro

Una comunità che cresce, accoglie e crea

Programma di candidatura del Prof. Giuseppe Gaeta

Una lettera, prima di un programma

Care colleghe, cari colleghi, care studentesse e cari studenti, care e cari colleghi del personale tecnico e amministrativo,

prima di parlarvi di obiettivi, numeri e progetti, vorrei dirvi grazie.

Tre anni fa molti tra voi mi hanno chiesto di tornare a guidare la nostra Accademia. Non l'ho mai considerato un incarico personale, ma una responsabilità condivisa. In questi tre anni ho visto docenti restare in aula ben oltre l'orario per seguire uno studente in difficoltà, ho visto colleghi degli uffici lavorare la sera per rispettare una scadenza ministeriale, ho visto studentesse e studenti costruire mostre, spettacoli e progetti con pochi mezzi e moltissima passione. Tutto quello che l'Accademia ha raggiunto lo dobbiamo a questo impegno quotidiano, spesso silenzioso, spesso non riconosciuto come meriterebbe.

So anche che non sono stati anni facili. Gli spazi sono rimasti stretti, il lavoro è cresciuto più rapidamente delle persone chiamate a svolgerlo, le scadenze dei progetti si sono sovrapposte alla didattica. Molti di voi hanno sentito la fatica, e a volte la sensazione di non essere ascoltati abbastanza. Non voglio nascondere: un programma credibile comincia proprio dal riconoscere ciò che non ha funzionato.

C'è poi una fatica che conoscete bene, perché l'avete vissuta ogni giorno: quella di fare lezione dentro un cantiere. I lavori di adeguamento alla normativa antincendio erano necessari e non più rinviabili, perché riguardano la sicurezza di tutti noi. Ma hanno significato aule chiuse e riaperte, laboratori spostati, rumore, polvere, percorsi interrotti, orari da rifare all'ultimo momento. Tenere insieme la didattica e i cantieri, in un edificio storico già al limite delle sue capacità, anche se qualcuno tra noi troppo facilmente lo dimentica o volutamente lo disconosce, è stato uno degli sforzi più difficili di questi anni. Se l'Accademia non si è mai fermata è merito della pazienza e dello spirito di adattamento di docenti, studenti e personale. Lo so, e ve ne sono grato. E so anche

che non è finita: i lavori dovranno essere completati, e dovremo continuare a organizzarci con la stessa attenzione, cercando di ridurre il più possibile i disagi.

E c'è una preoccupazione che voglio condividere con voi con franchezza, perché riguarderà tutti nei prossimi anni. L'apertura della nuova sede è una grande opportunità: ci darà finalmente spazi più adeguati alla nostra crescita. Ma ha anche un costo, e non piccolo. Per sostenere le spese di avvio e di gestione dovremo accantonare in bilancio circa un milione di euro all'anno, per diversi anni. Sono risorse che non potranno essere impiegate altrove. Questo ci obbligherà a scelte attente, a un uso rigoroso di ogni euro, alla ricerca di nuove fonti di finanziamento e a un confronto costante con il Ministero e con gli enti del territorio. Non voglio che questo venga interpretato come un motivo per rinunciare ad altri progetti, né che il peso ricada sugli studenti o sulla qualità della didattica. Ma sarebbe sbagliato fingere che il problema non esista. Preferisco dirvelo oggi, chiaramente, e affrontarlo insieme.

Oggi mi ricandido perché credo che l'Accademia sia davanti a un passaggio straordinario. Nel 2026 il quadro nazionale è cambiato profondamente: i nostri diplomi diventano lauree, arriva un nuovo sistema di valutazione, si chiude la stagione dei finanziamenti straordinari del PNRR. Sono cambiamenti che possono rafforzarci o metterci in difficoltà, a seconda di come sapremo affrontarli. E possiamo affrontarli bene solo insieme.

Questo programma racconta da dove veniamo, quali problemi dobbiamo risolvere e quale Accademia vorrei costruire con voi nei prossimi tre anni: un'Accademia del futuro, che non dimentica le proprie radici ma guarda avanti con fiducia.

Il cammino fatto insieme

1. Una comunità più grande

Oggi l'Accademia di Belle Arti di Napoli accoglie circa quattromila studentesse e studenti, distribuiti in circa trenta corsi di primo e secondo livello e in tre dipartimenti: dalle arti visive al design, dallo spettacolo alle nuove tecnologie, dal restauro al cinema, dalla fotografia alla didattica dell'arte.

Dietro questo numero ci sono persone. Ragazze e ragazzi che arrivano dalla Campania, dal Sud, da tutta Italia e dall'estero, spesso facendo sacrifici importanti, perché credono che qui possano trasformare un talento in una professione e in un progetto di vita. La fiducia che ci accordano è la cosa più preziosa che abbiamo, e ci impegna a meritarla ogni giorno.

2. Il Dottorato: un sogno diventato realtà

Per anni ci siamo chiesti se un'Accademia potesse fare ricerca allo stesso livello delle università. Oggi abbiamo una risposta.

Napoli è la sede del primo Dottorato di ricerca di Interesse Nazionale del sistema dell'alta formazione artistica e musicale. Lo abbiamo costruito insieme a venti istituzioni di tutta Italia – Accademie e Conservatori, da Torino a Reggio Calabria, da Sassari a Verona, fino ai nostri vicini del Conservatorio San Pietro a Majella. Riunisce le arti visive, la musica, lo spettacolo, il cinema, il restauro, le nuove tecnologie e il diritto della cultura.

Nei suoi primi due cicli il Dottorato ha aperto più di cento posti a giovani ricercatrici e ricercatori, con oltre ottanta borse di studio. Per la prima volta, chi si diploma in un'Accademia può proseguire il proprio percorso fino al più alto grado della formazione, senza dover andare altrove.

Per me questo è uno dei risultati importanti del mandato. Non per il prestigio che porta o per una velleità nominalistica, ma perché cambia le prospettive dei nostri giovani: significa dire a uno studente che il suo lavoro artistico può diventare ricerca, e che l'Accademia può essere anche il luogo in cui si formano i docenti di domani. Certo, questo comporta il confronto con modelli e sistemi nuovi, che sarebbe del tutto errato ascrivere a un mero allineamento alle Università, perché essi trovano il proprio fondamento nelle istituzioni di Alta Formazione Artistica europee e internazionali, molto avanti nei processi di riconoscimento, con le quali siamo chiamati oggi a confrontarci senza remore e con dignità, anche con la giusta attenzione e adeguato rigore.

3. I progetti PNRR: sette occasioni per aprirci al mondo

Negli ultimi anni l'Accademia ha partecipato a sette progetti finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con circa quattro milioni di euro destinati alla nostra istituzione. Li abbiamo vissuti come occasioni per lavorare in rete con altre Accademie, Conservatori e università: con Catanzaro sulle arti performative e le nuove tecnologie (*Performing*), con Torino sulla ricerca artistica (*Italian Network of Artistic Research*), con Catania sull'audiovisivo (*C-Fabit*), con NABA sulla crescita delle istituzioni (*P+Arts*), con il Conservatorio di Alessandria sul teatro musicale (*Casta Diva*), con l'Università Federico II e 14 Università italiane sulla didattica digitale (*Deb-Alma*) e sul benessere degli studenti (*Pro-Ben*).

Esperienze tra loro diverse ma che definiscono una varietà articolata di possibilità: dal campus internazionale *Crossings – Art Without Limits*, che nel settembre 2025 ha visto la nostra sede accogliere oltre quaranta giovani artisti di dieci Paesi del Mediterraneo e dei Balcani, che hanno creato opere insieme superando lingue e confini. In un Mediterraneo ferito, è stato un piccolo laboratorio di pace. Il progetto Archivi viventi Atlante dell'Immaginario, all'interno del PNRR-C-Fabit, che attraverso le vive voci degli artisti e l'accesso ai loro studi, restituisce valore e senso a storie che sono la nostra storia, così come avvenuto nel caso del PNRR Casta Diva. Le differenti azioni sviluppate all'interno del PNRR P+Arts, che hanno mostrato come i linguaggi e le pratiche delle arti, possano diventare campi di sperimentazione fecondi e ricchi di domande per alimentare la progettualità condivisa. Ma anche i PNRR INAR e DEH-Alma dove la ricerca e la formazione si sono intrecciate con le sfide dell'internazionalizzazione e delle nuove tecnologie. Nondimeno il progetto *Pro-Ben*, che si avvia al suo terzo ciclo, che ha prodotto differenti e complementari azioni di supporto alla comunità studentesca, da affiancare allo sportello di ascolto e sostegno

psicologico per gli studenti, meno visibile, ma prezioso per chi vive le difficoltà di essere giovani oggi, che speriamo di trasformare in strutture permanenti della nostra istituzione.

4. Una rete di relazioni

Accanto a questi progetti, l'Accademia ha costruito legami con musei, fondazioni, enti locali, imprese e università, in Italia e all'estero. Abbiamo rafforzato gli scambi Erasmus+, valorizzato la Galleria e il nostro patrimonio storico, accompagnato i nostri studenti nelle principali manifestazioni artistiche nazionali, la cui numerosità renderebbe in questa sede arduo fare un elenco puntuale,

Le difficoltà che conosciamo

Un programma non può essere solo un elenco di successi. Voglio parlarvi con sincerità dei problemi che vivete ogni giorno, perché sono anche i miei.

5. Crescere senza perdere la qualità

Essere scelti da tanti studenti è una gioia. Ma la crescita ha un prezzo, e lo pagano soprattutto le persone.

Lo pagano gli **studenti**, quando trovano aule affollate, laboratori con turni troppo stretti, pochi spazi per studiare e per stare insieme. La nostra sede storica è bellissima, ma non è stata pensata per accogliere quattromila persone con le esigenze della didattica di oggi.

Lo pagano i **docenti**, quando devono seguire troppi studenti per poter dedicare a ciascuno l'attenzione che merita. In un'Accademia il rapporto personale tra docente e allievo non è un lusso: è il cuore della formazione. I contratti esterni hanno aiutato, ma non possono essere la soluzione per sempre.

Lo paga il **personale tecnico e amministrativo**, che ha sostenuto il peso dei progetti PNRR, del Dottorato e di un'istituzione sempre più grande con organici rimasti quasi invariati. Il loro senso di responsabilità è stato importante nonostante le tante criticità esterne e interne, generate dall'impatto con una dimensione nuova a cui tutti dobbiamo abituarci, ma non possiamo chiedere ancora di più senza dare di più.

E lo pagano, soprattutto, gli studenti che **non arrivano al traguardo**: chi abbandona per motivi economici, chi lavora e non riesce a conciliare gli orari, chi ha scelto il corso senza un orientamento adeguato, chi si perde nella difficoltà di prenotare un esame o accedere a un laboratorio. Ogni studente che lascia è una sconfitta per tutti noi.

6. Il nuovo sistema di valutazione

Nel luglio 2026 il Governo ha approvato il regolamento che estende alle Accademie e ai Conservatori il sistema di valutazione già in vigore per le università. In concreto:

- ogni istituzione dovrà adottare un **programma triennale**, aggiornato ogni anno, su didattica, ricerca, servizi agli studenti, internazionalizzazione e sostenibilità economica;
- i corsi e le sedi saranno sottoposti ad **accreditamento periodico** da parte dell'ANVUR, sulla base di indicatori come la qualità della didattica, la ricerca e la produzione artistica, gli sbocchi occupazionali, i servizi agli studenti e l'adeguatezza delle strutture;
- nascerà un nuovo **fondo di finanziamento** per il sistema, nel quale una parte delle risorse (tra il dieci e il trenta per cento) sarà assegnata in base ai risultati.

So che la parola «valutazione» può generare preoccupazione. Il timore di nuovi adempimenti, di moduli da compilare, di giudizi calati dall'alto è comprensibile. Avendo lavorato per molti anni nelle commissioni nazionali di valutazione, posso dirvi una cosa con serenità: la valutazione non va temuta, va preparata. Chi arriva preparato ne fa un'occasione per migliorare e ottenere risorse; chi arriva impreparato ne subisce le conseguenze.

Il rischio più grande per noi è che il valore del lavoro artistico dei docenti – le mostre, gli spettacoli, i progetti, le opere – non venga riconosciuto semplicemente perché non è stato documentato. Sarebbe un'ingiustizia, e non possiamo permetterla. Perché questo non avvenga dobbiamo interrogarci, conoscere ed essere pronti, perché la scelta fra esse non è tecnica ma politica e preveder tre possibili strade.

La prima è l'adattamento: accettare i criteri esistenti, imparare a soddisfarli, ottenere le risorse. È la posizione implicita di ogni istituzione che risponda a una riforma valutativa attrezzando un ufficio ricerca e formando il personale a compilare le schede. Ha il vantaggio dell'efficacia immediata e il difetto di essere autolimitante: un campo che si definisce attraverso i criteri di un altro non acquisisce autorità epistemica, acquisisce conformità. Nel medio periodo produce l'esito che James Elkins temeva: programmi dottorali che certificano una competenza discorsiva anziché una competenza artistica.

La seconda è l'astensione: sostenere che le arti farebbero meglio a restare fuori, difendendo la propria autonomia dalla contaminazione accademica. È la posizione storicamente prevalente nell'area germanofona, ed è indifendibile per due ragioni. La prima è epistemologica: la separazione tra sapere artistico e sapere scientifico è, come mostrano Polanyi, Kuhn, Feyerabend e la stessa autoriflessione dei fisici del Novecento, un artefatto storico e non un dato. La seconda è politica: rinunciare al riconoscimento non significa restare liberi, significa lasciare che siano altri a definire cosa conti come conoscenza e, di conseguenza, cosa meriti risorse pubbliche. In un'economia della conoscenza in cui l'accesso al finanziamento passa per la categoria «ricerca», l'astensione è una forma di ritiro dal campo.

La terza è la negoziazione, ed è quella che la Dichiarazione di Vienna ha formulato e che il modello norvegese ha realizzato: entrare nel sistema della ricerca portando con sé i propri criteri, e negoziarne l'accettazione anziché adattarsi a quelli esistenti. È la più esigente, perché chiede al campo artistico ciò che finora ha fatto con riluttanza: esplicitare i propri standard, accettare il giudizio dei pari, costruire infrastrutture, assumersi la responsabilità di dire quando un lavoro non

è buono. Ed è la più fragile, perché richiede una capacità di rappresentanza collettiva e di presidio tecnico dei tavoli internazionali che il settore, in Italia, non ha ancora sviluppato.

Vi è poi un elemento temporale che rende la questione urgente al di là del merito. Gli assetti valutativi hanno una notevole inerzia: una volta scritte, le schede di conferimento, le griglie di giudizio e le procedure di reclutamento dei panel tendono a essere replicate per cicli successivi, perché modificarle comporta perdita di comparabilità nel tempo – argomento tecnico legittimo che diventa, nella pratica, un vincolo permanente. Il Regno Unito discute da trent'anni gli effetti di scelte compiute nei primi anni Novanta. Ciò significa che le decisioni assunte in Italia tra il 2026 e il 2028, nei decreti attuativi del regolamento sulla valutazione del sistema AFAM, avranno probabilmente effetti fino agli anni Quaranta. Sono decisioni prese oggi, con pochissimo dibattito pubblico, da un numero ristretto di persone, su una materia che quasi nessuno nel settore ha avuto occasione di studiare.

L'ultimo argomento riguarda il contesto più ampio in cui questa discussione si colloca. La diffusione dei sistemi generativi sta ridefinendo il valore relativo delle diverse forme di conoscenza: ciò che è formalizzabile, ricombinabile e disponibile in grande quantità perde rapidamente rendita, mentre acquista valore ciò che resta legato a un corpo, a una situazione, a una materia e a una responsabilità.

Se questa lettura è corretta, il campo si trova in una posizione storicamente favorevole e non ancora sfruttata: non deve chiedere di essere ammesso a un modello di sapere in crisi, può proporre una descrizione di ciò che la conoscenza è, che il modello dominante non riesce più a fornire. Ma per farlo deve smettere di argomentare in difesa e cominciare ad argomentare in proposta, cioè fare esattamente il lavoro tecnico – definizioni, criteri, protocolli, infrastrutture.

Per l'Italia, che progetta oggi ciò che altri hanno costruito trent'anni fa, questa è la vera scelta. Non se valutare – quella decisione è presa – ma se costruire un sistema che misuri la ricerca artistica per quello che è, o uno che misuri quanto essa riesce ad assomigliare a qualcos'altro.

7. Dal diploma alla laurea

Il 30 giugno 2026 la Ministra dell'Università ha annunciato che i nostri diplomi diventeranno lauree; il 4 agosto il provvedimento è stato approvato. È una conquista attesa da oltre venticinque anni, per la quale molti di noi si sono battuti a lungo. Significa che i nostri studenti avranno titoli riconosciuti con chiarezza in Italia e all'estero, nei concorsi pubblici, nella mobilità internazionale.

Ma un nome nuovo non basta. Una laurea porta con sé nuove responsabilità: ordinamenti coerenti, strutture adeguate, servizi efficienti. E ci mette in diretto confronto con le università che offrono corsi di design, di arti o di beni culturali. Se non sapremo spiegare con chiarezza che cosa ci rende unici – il laboratorio, la pratica, il rapporto con gli artisti, la nostra storia – rischiamo di perdere la nostra identità proprio quando otteniamo il riconoscimento.

Ci saranno anche questioni pratiche da risolvere con attenzione: i regolamenti da adeguare, le carriere degli studenti già iscritti, i titoli già rilasciati. Nessuno studente deve sentirsi confuso o penalizzato da questo passaggio.

8. Dopo il PNRR

I progetti PNRR si stanno concludendo. Ci lasciano in alcuni casi attrezzature, relazioni internazionali, competenze, servizi per gli studenti. Il rischio è che, finiti i fondi, tutto questo si disperda: macchinari inutilizzati per mancanza di tecnici, reti internazionali che si allentano, sportelli di ascolto che chiudono. Lo stesso vale per il Dottorato, che ha bisogno di risorse stabili per continuare a offrire borse ai giovani ricercatori.

L'Accademia del futuro

Come immagino l'Accademia dei prossimi anni? Un luogo in cui ogni studente si senta accolto e seguito. Un luogo in cui docenti e personale possano lavorare con serenità e vedere riconosciuto il proprio impegno. Un luogo aperto alla città, al Mediterraneo e al mondo, capace di unire la tradizione dei suoi quasi tre secoli di storia con i linguaggi e le tecnologie del presente. Un luogo, infine, in cui le decisioni si prendono insieme.

L'Accademia del futuro non è un'immagine astratta. È un'Accademia in cui una studentessa che arriva da un piccolo paese dell'entroterra trova qualcuno che la orienta nei primi giorni, un laboratorio in cui lavorare con calma, un docente che conosce il suo nome e il suo lavoro. È un'Accademia in cui un giovane docente appena entrato in ruolo si sente parte di una comunità, e non solo di un orario di lezione. È un'Accademia in cui chi lavora negli uffici sa che il proprio contributo conta, perché senza di esso nulla funzionerebbe. È un'Accademia in cui un diplomato, dieci anni dopo, torna per raccontare agli studenti il proprio percorso professionale, perché sente ancora questa casa come sua.

È anche un'Accademia che sa abitare il proprio tempo. Le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale stanno cambiando il modo di creare immagini, suoni, spazi e racconti. Non dobbiamo né temerle né inseguirle acriticamente: dobbiamo insegnare a usarle con consapevolezza, senso critico e libertà, mettendo sempre al centro lo sguardo e la mano dell'artista. Allo stesso modo, l'Accademia del futuro è attenta alla sostenibilità ambientale dei suoi materiali e delle sue produzioni, all'inclusione, alla parità di genere, all'accessibilità per chi vive una disabilità.

Per costruire questa Accademia propongo sette impegni.

Impegno 1 – Più spazio, più persone, più attenzione

Completare i lavori, ridurre i disagi. I lavori di adeguamento antincendio volgono al termine si tratta oggi di chiudere un ciclo e di aprirne uno nuovo, aprendo a una riprogrammazione funzionale a una comunità che sarà chiamata a una profonda azione di riorganizzazione: dai nuovi ordinamenti alla ridefinizione delle strutture didattiche e di ricerca. Un lavoro che si prospetta lungo e impegnativo..

Aprire la nuova sede con i conti in ordine. La nuova sede sarà distribuita tra le scuole sulla base di criteri trasparenti e discussi negli organi accademici. Per sostenerne i costi senza togliere risorse alla didattica, propongo un piano finanziario pluriennale chiaro e condiviso, la richiesta al Ministero di contributi dedicati, la ricerca di sostegno da Regione, Comune, fondazioni e partner privati, e la verifica di ogni possibile risparmio di gestione. Ogni anno renderò conto alla comunità di come vengono utilizzate queste risorse.

Un piano per gli spazi. Nel primo anno del mandato elaboreremo insieme un piano complessivo degli spazi – sede storica e nuova sede – per capire quanti ne abbiamo, quanti ne servono e come usarli al meglio, anche attraverso accordi con università e istituzioni culturali per condividere aule e laboratori.

Più docenti. La crescita degli studenti deve tradursi in nuovi posti di ruolo. Presenterò al Ministero una programmazione del reclutamento costruita su dati trasparenti, per ridurre i contratti esterni nella didattica di base e riservarli alle competenze professionali che arricchiscono l'offerta.

Più forza agli uffici. Chiederò un adeguamento dell'organico del personale tecnico e amministrativo e investirò nella sua formazione. Propongo un ufficio stabile con uno spazio dedicato per la ricerca e i progetti, perché l'esperienza costruita in questi anni non vada perduta e il carico non ricada sempre sulle stesse persone, ma che consenta di fornire supporto reale nella ricerca di nuove opportunità e di nuove risorse, sia di tipo relazionale sia di tipo economico..

Accompagnare ogni studente. Propongo di rafforzare l'orientamento con i licei e le scuole superiori, perché chi sceglie l'Accademia lo faccia con consapevolezza; un tutorato più presente, anche con l'aiuto di studenti più esperti e dottorandi; un monitoraggio delle carriere che ci permetta di accorgerci in tempo di chi è in difficoltà; calendari di esami e laboratori più ordinati; un regolamento dedicato allo studente lavoratore. Dove le domande superano stabilmente i posti disponibili, valuteremo con attenzione una programmazione degli accessi, sempre con l'obiettivo di garantire qualità, non di chiudere porte.

Impegno 2 – Una valutazione che ci aiuti a migliorare

Il programma triennale come progetto comune. Il primo documento richiesto dalla riforma, il programma triennale, non sarà scritto in un ufficio della Direzione. Lo costruiremo insieme ai nuovi dipartimenti, ai corsi riformati, alla Consulta degli studenti e al personale. Voglio che sia il racconto condiviso dell'Accademia che vogliamo diventare.

Un sostegno, non un peso. Rafforzeremo il presidio interno della qualità, con personale dedicato e referenti in ogni dipartimento. Il suo compito sarà accompagnare i corsi, non aggiungere burocrazia.

Dati affidabili. Costruiremo un sistema che raccolga in modo ordinato informazioni su iscrizioni, carriere, mobilità, esiti occupazionali e soddisfazione degli studenti. Ascoltare l'opinione degli studenti, e discuterla apertamente, sarà parte del nostro modo di lavorare.

Dare valore al lavoro artistico. Creeremo un archivio della ricerca e della produzione artistica dei docenti, in cui ogni mostra, spettacolo, progetto e pubblicazione trovi il riconoscimento che merita. Offriremo supporto tecnico e formazione, perché documentare il proprio lavoro non diventi un'ulteriore fatica. Lo stiamo già realizzando attraverso un archivio multimediale dell'istituzione che vedrà a breve la luce e sarà accessibile dall'interno e dall'esterno dell'istituzione.

Impegno 3 – Dal diploma alla laurea, senza lasciare indietro nessuno

Una commissione per la transizione. Subito dopo l'insediamento istituirò una commissione, con docenti dei tre dipartimenti, rappresentanti degli studenti e personale della segreteria, per seguire i decreti attuativi, adeguare i regolamenti e informare con chiarezza studenti e diplomati.

Un'offerta formativa rinnovata. Il passaggio alle lauree e quello che deriverà dall'imminente emanazione dei nuovi ordinamenti nazionali deve essere l'occasione per rivedere con calma i nostri corsi: renderli più coerenti, eliminare sovrapposizioni, rafforzare i percorsi che rispondono alle nuove professioni – arti digitali, intelligenza artificiale per la creatività, valorizzazione del patrimonio, economia della cultura, audiovisivo, didattica dell'arte. Ogni novità dovrà essere sostenibile per docenti e spazi.

Restare noi stessi. La laurea in Accademia deve restare diversa da tutte le altre: fondata sul laboratorio, sulla pratica, sul rapporto diretto tra docente e studente, sulla creazione di opere. È questa la nostra forza, e la difenderemo in ogni sede senza concedere spazio tuttavia a forme nostalgiche, ma sempre con uno sguardo verso il futuro.

Fare rete in Campania. La riforma permette nuove forme di collaborazione tra Accademie e Conservatori. Propongo di aprire un dialogo con il Conservatorio San Pietro a Majella e con le altre istituzioni artistiche della regione per costruire insieme percorsi interdisciplinari, servizi comuni e progetti di ricerca. Ma anche rafforzare come avviene da anni il nostro rapporto con Università e Enti culturali e di Ricerca. La connessione e l'interoperabilità sono parole dense di umanità, non soltanto terminologie tecniche

Impegno 4 – Un futuro sicuro per la ricerca

Borse stabili. Il Dottorato ma anche le future strutture dedicate alla ricerca devono poter contare su risorse certe. Lavoreremo per assicurare le borse dei prossimi cicli unendo fondi ministeriali, contributi delle istituzioni partner, finanziamenti di imprese, fondazioni ed enti, programmi europei. Nel contempo dovremo concentrare anche la nostra attenzione alla partecipazione a bandi competitivi, che oltre a rendere disponibili risorse materiali, valorizzino la nostra istituzione e tutti noi nell'ambito di una comunità internazionale della ricerca artistica dalla quale troppo spesso ci siamo sentiti ignorati o, a volte, abbiamo deciso di auto-escluderci.

Qualità e opportunità. Vogliamo che la ricerca diventi un'esperienza ricca: seminari comuni, scuole estive, periodi all'estero, la possibilità di pubblicare ed esporre i risultati del proprio lavoro. Le collaborazioni con le istituzioni culturali impegnate nel settore delle arti ma anche con le

imprese della moda, del design, dell'audiovisivo e del restauro, avviate con i dottorati innovativi, vanno proseguite ed estese a tutti in nostri percorsi formativi, in una filiera virtuosa e dialogante..

Ricerca per tutti. Sosterremo la ricerca dei docenti con bandi interni e con l'aiuto concreto a partecipare ai programmi nazionali ed europei, e valuteremo nuove opportunità per i giovani ricercatori che si formano da noi.

Impegno 5 – Custodire ciò che il PNRR ci ha dato

Le attrezzature. Per ogni strumento acquistato con i progetti definiremo come usarlo, come mantenerlo e chi se ne prende cura, perché resti a disposizione di studenti e docenti.

Il Mediterraneo. La rete nata con *Crossings* è un patrimonio umano prima ancora che istituzionale. Propongo di trasformarla in accordi stabili di scambio e di fare del campus internazionale un appuntamento ricorrente. Napoli può essere il punto d'incontro della formazione artistica del Mediterraneo.

Il benessere degli studenti. Lo sportello di ascolto e sostegno psicologico avviato con Pro-Ben diventerà un servizio permanente, attraverso una convenzione stabile con l'Università Federico II e con l'Azienda sanitaria, e con il coinvolgimento della Regione.

Le competenze digitali. Quanto appreso con Deh-Alma diventerà patrimonio comune, con percorsi di formazione per docenti e linee guida condivise sull'uso consapevole delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale nella didattica e nella creazione artistica.

Le amicizie costruite. Le collaborazioni nate con Catanzaro, Torino, Catania, Milano e Alessandria sono la base per continuare con nuovi progetti, a partire dai bandi nazionali ed europei, così come i PRIN in cui figuriamo già oggi come capofila o partner, e in quelli attualmente in corso di valutazione, perché la vera ricerca nella contemporaneità non può essere intesa come un atto solipsistico

Impegno 6 – Un'Accademia vicina alle persone e alla città

Il diritto allo studio. Lavoreremo con la Regione e con l'Azienda per il diritto allo studio per borse, alloggi, mense e trasporti. La questione delle case per gli studenti a Napoli è diventata un'emergenza, e l'Accademia deve far sentire la propria voce.

Dal diploma al lavoro. Propongo un ufficio placement strutturato e con servizi reali che accompagni gli studenti verso la professione: tirocini, incontri con le imprese, sostegno a chi vuole avviare un'attività creativa. Seguire i percorsi dei nostri diplomati ci aiuterà anche a migliorare i corsi. Un percorso già avviato grazie all'impegno di alcuni tra noi ma che va incentivato e sostenuto.

Ascoltare davvero. In passato ci sono stati momenti in cui la comunicazione con gli studenti non è stata all'altezza, soprattutto nei periodi più difficili. Ne ho fatto tesoro. Propongo incontri regolari tra la Direzione e la Consulta degli studenti, un rapporto annuale pubblico sulle attività

dell'Accademia, un canale di segnalazione dei problemi con tempi di risposta certi. Ogni voce deve trovare ascolto.

L'Accademia nella città. La Galleria, la gipsoteca, la biblioteca, l'archivio storico appartengono a tutta Napoli. Propongo di aprirli di più al pubblico, coinvolgendo gli studenti del restauro, della didattica dell'arte e della comunicazione, e di rafforzare i legami con i musei e le istituzioni culturali. Desidero un'Accademia sempre più presente nella vita della città, come luogo di creazione, di incontro e di dialogo. A tal fine stiamo digitalizzando il patrimonio e creando spazi multimediali di visibilità, che inducano a una conoscenza diretta dei nostri luoghi e della nostra storia

Impegno 7 – Un'Accademia inclusiva, sostenibile, aperta al nuovo

Nessuna barriera. Propongo di verificare con attenzione l'accessibilità della nostra sede e dei nostri servizi, e di rafforzare il sostegno agli studenti con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento, con un referente dedicato, strumenti adeguati e una formazione specifica per docenti e personale. Ogni talento deve poter esprimersi, qualunque sia la sua condizione.

Rispetto e parità. Un'Accademia che forma artisti deve essere un luogo sicuro per tutte e per tutti. Rafforzeremo le iniziative per la parità di genere e il contrasto a ogni forma di discriminazione e di molestia, rendendo chiari e accessibili i canali per chiedere aiuto. Un primo passo è stato fatto con la riattivazione dei servizi DSA-BES oggi in una fase di rilancio grazie all'azione di chi se ne è fatto carico, con l'individuazione di nuove figure di tutor professionali e alla pari, ma anche attraverso la riattivazione dello sportello di ascolto anti-violenza che offrirà ascolto e supporto in tutte le situazioni che comportino rischio psicologico e fisico per tutti coloro che vivono ogni giorno la nostra comunità

Creare in modo sostenibile. Le nostre attività utilizzano materiali, energia, spazi. Propongo un piano per la sostenibilità ambientale dell'Accademia: gestione corretta dei materiali e dei rifiuti dei laboratori, riduzione dei consumi, riuso delle scenografie e degli allestimenti, attenzione all'impatto delle nostre produzioni. Anche questo è un insegnamento che i nostri studenti porteranno con sé nella professione.

Le nuove tecnologie al servizio dell'arte. Propongo di creare un laboratorio comune dedicato alle tecnologie digitali e all'intelligenza artificiale per le arti, aperto a tutte le strutture didattiche, in cui studenti, docenti e dottorandi possano sperimentare insieme. Accanto alla pratica, apriremo un confronto continuo sulle questioni etiche, sul diritto d'autore e sul ruolo dell'artista nell'epoca degli algoritmi. La nuova sede potrà rappresentare una importante opportunità per dare respiro a ciò che oggi troppo spesso è limitato in piccoli spazi, talvolta oggetto di rivendicazioni territoriali, piuttosto che di sforzi di collaborazione.

Le persone che fanno l'Accademia

Prima di concludere, vorrei dedicare qualche parola a chi rende possibile ogni giorno la vita della nostra istituzione.

Alle **studentesse e agli studenti**: siete il motivo per cui l'Accademia esiste. Mi impegno ad ascoltarvi di più, a coinvolgervi nelle decisioni, a fare tutto il possibile perché il vostro percorso qui sia un tempo di crescita e non di fatica inutile. E vi chiedo di continuare a portare in Accademia le vostre idee, le vostre critiche, i vostri sogni: ne abbiamo bisogno.

Alle **docenti e ai docenti**: Il cuore e il valore dell'Accademia non si misurano solo in ore di lezione, ma nella cura con cui seguite le tesi, nelle mostre che organizzate, nei progetti che inventate, nella pazienza con cui accompagnate chi è in difficoltà. Mi impegno a difendere la vostra libertà di insegnamento e di ricerca, a riconoscere il vostro lavoro artistico e a creare le condizioni perché possiate svolgerlo con serenità.

Al **personale tecnico e amministrativo**: siete spesso la prima persona che uno studente incontra, e l'ultima che spegne la luce la sera. In questi anni avete affrontato una mole di lavoro enorme, spesso con strumenti e organici inadeguati. Mi impegno a chiedere più personale, a investire nella vostra formazione e nella vostra crescita professionale, a migliorare l'organizzazione e a riconoscere il vostro contributo in ogni occasione.

Il mio modo di lavorare

Le idee contano, ma conta anche il modo in cui si realizzano. Mi impegno su quattro principi.

Decentramento. Le nuove strutture didattiche, che in prospettiva saranno chiamate a governare processi avendone titolo, strutture e risorse, dovranno condividere scelte importanti: programmi triennali, piano degli spazi, reclutamento, revisione dei corsi e degli ordinamenti, le collaborazioni con altre istituzioni. Per agevolare e rendere praticabili questi passaggi una grande comunità come la nostra dovrà riarticolarsi in distinti centri dotati di autonoma capacità decisionale e gestionale, come avviene nelle strutture formative terziarie di tutto il mondo, superando la tendenza alla concentrazione e lavorando sul decentramento. Solo così in una comunità grande come la nostra si potranno superare i colli di bottiglia della burocrazia e ricostruire uno spirito multi identitario ma coeso, capace di accettare di essere molti e diversi per imparare a essere uno.

Lavorare in squadra. Un'Accademia di quattromila studenti non si guida da soli. Valorizzerò il ruolo dei coordinatori di dipartimento e dei corsi, dei delegati per le aree strategiche – ricerca, internazionalizzazione, qualità, orientamento, patrimonio – e la collaborazione con la Presidenza e il Consiglio di Amministrazione, perché il decentramento delle responsabilità non riguarda solo le persone ma aree diverse che oggi tutte insieme costituiscono il variegato e polisemico significato che esprimiamo attraverso le parole Accademia di Belle Arti di Napoli.

Rappresentare l'Accademia. L'esperienza maturata negli organismi nazionali dell'alta formazione artistica e nelle commissioni di valutazione mi permette oggi di difendere i nostri interessi nei luoghi in cui si decide il futuro del sistema. In un momento di grandi riforme, questa capacità di dialogo è al servizio di tutta la comunità.

Per concludere e per iniziare

La nostra Accademia ha quasi tre secoli di vita. Ha attraversato guerre, riforme, crisi e rinascite, e ogni volta ha saputo rinnovarsi grazie alle persone che l'hanno abitata. Oggi tocca a noi.

In questi anni abbiamo dimostrato che nulla è impossibile quando si lavora insieme: abbiamo promosso e partecipato a importanti iniziative artistiche e culturali, abbiamo costruito ponti con università, imprese e istituzioni culturali, abbiamo dato vita al primo abbiamo partecipato a sette progetti PNRR, abbiamo accolto a Napoli giovani artisti da dieci Paesi del Mediterraneo, abbiamo creato il primo Dottorato nazionale dell'alta formazione artistica a carattere transdisciplinare. Ma il cammino è ancora lungo e sarà al tempo faticoso e ricco di opportunità.

Oggi vorrei continuare questo cammino con voi. Per un'Accademia che non lascia indietro nessuno, che riconosce il valore di chi ci lavora davvero, che sa prendersi cura dei suoi studenti e sa guardare lontano. Per un'Accademia del futuro, consapevole delle responsabilità che derivano da un grande passato.

Vi chiedo il vostro voto, ma soprattutto vi chiedo di continuare a camminare insieme.

Con gratitudine e affetto,

Giuseppe Gaeta

Napoli, 02/10/2026



Giuseppe
Gaeta
02.10.2026
14:52:24
GMT+02:00